



Helen Slater e Michael J. Fox in «Il segreto del mio successo»

Primefilm. Toma Michael J. Fox Il paradiso degli «yuppies»

MICHELE ANSELMI

Il segreto del mio successo. Regia Herbert Ross. Sceneggiatori Jim Cash & Jack Epps. Interpreti Michael J. Fox, Helen Slater, Richard Jordan, Margaret Whitton. Fotografia Carlo Di Palma. Usa 1987. Roma: Ariston 2.

Diciotto anni dopo *Un uomo da marciapiede* non si sa più a New York come succedeva al cow boy Jon Voight ce lo insegna *Il segreto del mio successo*, dove il testardo giovincello del Kansas Michael J. Fox smonta in men che non si dica i soliti pregiudizi della gente di città per trasformarsi in un ambiziente *executive*.

Certo dopo il recente crollo di Wall Street, con relativa disperazione di un esercito di *yuppies* ridotti in miseria, questo filmotto del redivo Herbert Ross suona involontariamente grottesco, ma la gente, richiamata forse dal nome del divo per teen agers Fox (era il protagonista di *Ritorno al futuro*), non sembra farei troppo caso basta che si parli di successo e il successo è assicurato.

Se il «messaggio» del film risulta vagamente agghiacciante, la confezione ne attenua in parte la fesseria di fondo, collocandosi nel territorio della commedia giovanilistica, equivale da *pochade* e rock rimbombante. Lo spunto, molto americano, è il seguente: approdato nella «Grande Mela» in cerca di fortuna, il piccoletto Branley Foster (appunto, Fox) non può far altro che rivolgersi ad un lontanissimo zio direttore di una gigantesca multinazionale. Il quale zio, pur sapendolo laureato in economia, lo assume come fattorino se c'è stoffa, prima o poi verrà fuori.

Inutile dire che Brantley ha grinta da vendere. Confidando sulla confusione che regna nell'azienda riesce a farsi allestire un ufficio da colletto bianco con tanto di targhetta e a impartire ordini sensati sulla gestione finanziaria (sempre continuando a lavorare da fattorino) inoltre si fa sedurre dalla moglie in fregola dello zio e seduce a sua volta la bionda *executive* che non se lo filava nemmeno un po'. Siccome la classe non è acqua (e l'America premia i vincenti), va a finire che Brantley salva in extremis l'azienda da una fusione svantaggiosa forte del prestigio accumulato nel corso di un *party* di lavoro con il mondo dell'alta finanza.

Al cinema il pubblico ride e segue con passione l'inerte stabile ascesa del giovane *yuppy* il che vuol dire che ormai tutto il mondo è paese. Resta il fatto che da un cinema come Herbert Ross (*Prova ancora Sam*, *I ragazzi irresistibili*, l'amarissimo *Penitenti from Heaven*) sarebbe lecito attendersi qualcosa di meno surgelato e compiacente, non fosse altro per la lunga consuetudine di lavoro che lo lega al fuoriclasse della commedia sofisticata Neil Simon. Ma è anche vero che con le major hollywoodiane non si scherza richiamato nei ranghi dopo una lunga serie di insuccessi commerciali, l'ex coreografo Ross deve aver usato *Il segreto del mio successo* come viatico per *Giselle*, poi girato in Italia.

Un piccolo merito va però riconosciuto al film: l'averci svelato il talento comico di Margaret Whitton, la riccona sioddialfatta e svampita. È una Bette Midler in bello, una caratterista tutta pepe e simpatia che sa cavarsela anche nelle strette del cliché (però che brutta quella «seduzione» in piscina con immaneabile parodia dello *Squalo*).

Il Teatro dell'Elfo propone a Milano «Doppio senso»

Invito al rito con Assente

MARIA GRAZIA GREGORI

Doppio senso progetto e regia di Elio De Capitani, costumi di Ferdinando Bruni, musiche di Gianfranco Gagliardi, suono di Hubert Westkemper. Interpreti Corinna Agostoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Luca Toracca. Milano, Teatro dell'Elfo.

Un lungo monologo a cinque voci, il dialogo cancellato, gesti nevrotici, camminate spezzate e ripetitive, trionfo di bianco e nero, omaggio a Pina Bausch e a Meisner tutto questo (e anche altro) è *Doppio senso*, nuovo, inaspettato spettacolo del Teatro dell'Elfo, nato dalla frequentazione di uno scrittore come Pessoa, dalle cronachistiche mitologie di Apollonio Rodio e dall'onnivora, intelligente curiosità per un teatro che guarda oltre i generi codificati e che mette in primo piano, a riprendere il movimento drammaturgico della scrittura, quello drammatico dei corpi, dentro una fitta rete di suoni.

Un vero e proprio testo aggiunto, questi ultimi, dovuti a Hubert Westkemper da anni accanto agli attori dell'Elfo, un'autorità nel genere che ha firmato, fra l'altro, la celebre colonna sonora di *Ignoramus* di Ronconi.

In scena i personaggi sono cinque - tre ragazze e due ragazzi - ma il gioco è un po' più ambiguo e va oltre la dichiarazione dei sessi sul pal-

cosenico, infatti, ci sta un ragazzo-ragazza che sembra avere smarrito la propria identità sessuale per trasformarsi in fonte di situazioni, raccontate dalla voce registrata oppure amplificata dai microfoni di scena. Una voce che ben al di là delle parole è resa - per così dire - evidente attraverso un linguaggio del corpo, selvaggio e ironico allo stesso tempo. Cinque fonti di parole, cin-

que situazioni drammatiche, dunque ma al centro di tutto sta lui, l'Assente, morto in lontananza d'acqua, ricorda ossessivamente attraverso liturgie marine che ci riportano a *Querelle* di Jean Genet - soprattutto evocato amato desiderato e quindi reso vivo, nel ricordo che si tinge di mitologie quasi sempre sessuali, di chi lo ha conosciuto e che ora vuole ricomporre con lui un'unione

immaginaria, magari per tormento, quasi mai innocente. Questi cinque quadri (più un prologo e un epilogo comuni) dentro la scena quasi nuda - sullo sfondo un muro bianco dove si aprono porte da cui entrano ed escono i personaggi e nel quale si rivelano improvvisi squarci che mostrano misteriosi corpi nudi, poche sedie contornate rovesciate e, pro-

prio di fronte al pubblico dei contenitori d'acqua - ci si portano a uno dei risultati teatrali più interessanti del gruppo in questi ultimi anni. *Il lago*.

Anzi forse questo *Doppio senso* (dove doppio sta a significare una realtà continuamente sfuggente difficile da catalogare) è proprio l'ultimo risultato di quel lavoro e non solo perché là, come qui e Elio De Capitani a firmare la regia. Nel *Lago*, infatti ogni personaggio portava fino alle estreme conseguenze un dialogo iperrealista dentro il quale ognuno rimaneva estraneo all'altro. Qui questo dialogo non esiste più sostituito da una partitura di suoni, rumori, violente percussioni ritmiche che, come in un rito, tende a riunire i cinque misteriosi amici al corpo dell'amato assente, attraverso cinque possibili percorsi personali. A Elio De Capitani si deve l'idea e la regia di uno spettacolo che colpisce ed emoziona, non facile, ma estremamente partecipato e condiviso dei cinque compagni d'avventura che sono Corinna Agostoni, Ferdinando Bruni, Cristina Crippa, Ida Marinelli, Luca Toracca che si sono impegnati con passione nella realizzazione di questo spettacolo minimale e ossessivo che termina con un possibile suicidio per annegamento ricordato attraverso la voce registrata dell'Assente, in realtà solo un ritorno dentro trasparenze prenatali.



Rostropovic dirigerà all'Opera «La fidanzata dello zar»

Il cartellone. A Roma dal 17 Allo zar piace l'Opera

ERASMO VALENTE

ROMA. La contraddizione come certi esami di Eduard, non finiscono mai. Ecco una, freschissima. Da un punto di vista «burocratico», il Teatro dell'Opera è un disastro scaturito da tempo il Consiglio d'amministrazione, sono intanto in palio (è il caso di dire) le cariche di direttore artistico, direttore del ballo, direttore stabile dell'orchestra, responsabile dell'ufficio stampa, e forse anche altre.

Da un punto di vista, per così dire «garibaldino», processo cioè a tenere in piedi le sue finalità musicali, artistico-culturali-sociali, il maltrattato Ente lirico della capitale ha comunque realizzato un miracolo. Abbiamo citato Eduard e d'obbligo tirare in ballo San Gennaro. La musica si è sciolta e una certa linea vitale riprende a circolare.

Alberto Antignani, sovrintendente e *facotum* ormai, da anni, del Teatro dell'Opera, ha annunciato ieri il cartellone, con un tono un tantino dimesso, ma la stagione e le attività collaterali al Brancaccio (balletti, concerti e altro) offrono qualche motivo d'interesse. Avremo per la prima volta sul podio dell'Opera il grande violoncellista Rostropovic, in veste direttoriale. Si parte (pazienza il martedì di classe) con un'opera di Rimski-Korsakov, *La fidanzata dello zar*, nuova per l'Ente lirico romano una storia d'amore e morte, che Rostropovic porta a Roma dal Teatro lirico di Washington che lui stesso dirige. L'allestimento è quello americano, e la regia è affidata a Galina Vishneva, moglie di Rostropovic, già cantante di grande temperamento. L'opera avrà quattro repliche in novembre (19, 21, 25, 29) e due in dicembre (1 e 3). Duecentomila il posto in platea, per la serata inaugurale (sessantatremila le restanti «prime»).

Il secondo spettacolo riporta Roma l'illustre Alicia Alonso che dal 4 dicembre, con i solisti del Ballet Nacional de Cuba, partecipa come coreografa ed interprete a due balletti *Diario perduto* di Alberto Bruni Tedeschi e *Grand Pas de Quatre*, su musiche di Cesare Pugni. Il corpo di ballo sarà soprattutto impegnato nel *Poema del fuoco* di Scriabin.

L'opera di Rimski, a proposito, si dà in russo con sottotitoli in italiano, mentre ancorremo in francese il *Faust* di Gounod (dal 22 dicembre), con Ruggero Raimondi, nell'edizione del Comune di Bologna, affidata alla regia di Luca Ronconi.

Seguono riprese di spettacoli già collaudati, quali *La Bohème* di Puccini (regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Samaritani), *La Sonnambula* con Jane Anderson, Simon Boccanegra con Renato Bruson protagonista e regista. Un secondo spettacolo di balletto, importato da Basilea, punta sul *Sogno di una notte di mezza estate* (musiche di Mendelssohn, però arrangiate da altri). L'omaggio al nuovo si configura nella *Fedra* di Racine, tradotta e messa in musica da Sylvano Bussotti anche regista, scenografo e costumista. Nel mese di maggio avremo *Salomè* di Strauss e, nuovo per Roma, *Roberto Devereux* di Donizetti, con Raina Kabaivanska. La stagione si conclude con il *Mossè* di Rossini che riporta, quale protagonista, Ruggero Raimondi. Dal 23 incomincia al Brancaccio un ciclo di sedici concerti matutini (da domenica), che andrà avanti fino al 29 maggio. Siastera avremo il nuovo direttore artistico (Bruno Cagli, Pierluigi Urbini o chi altro) e da domani incominceranno a sperare che la prossima stagione sarà tutta un'altra cosa.

Karl Valentin, lo zio tedesco di Totò

NICOLA FANO

Orchestra di perdite di Karl Valentin, regia di Lucio Allocca, scene e costumi di Renato Lori, musiche di Antonio Sinagra. Interpreti Rino Marcelli, Renato Carpentieri, Marjo Porfito, Mario Brancaccio, Giosiana Pizzardo, Anna Spagnuolo, Ofelia De Simone. Roma, Teatro La Cometa.

Karl Valentin alla napoletana, con lazzi e schiamazzi in stile vesuviano. Tanto più che davanti al pubblico c'è la ricostruzione - strampalata, in

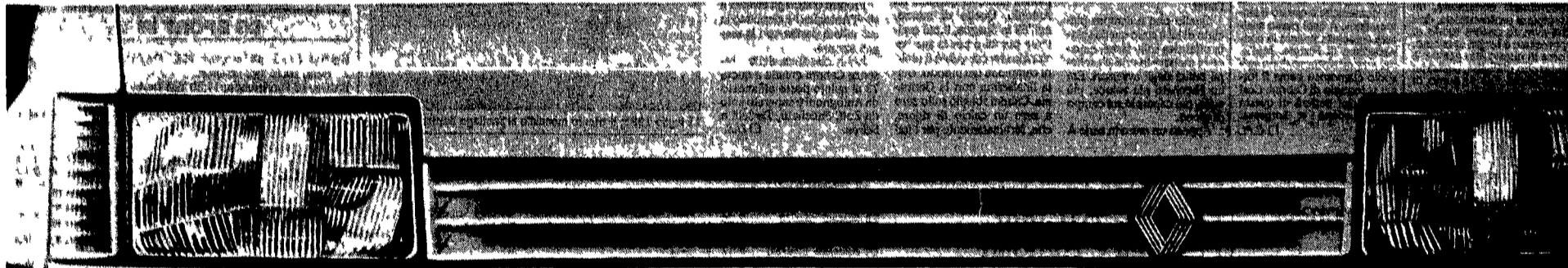
ogni caso - della prova generale di una serata al varietà. Con illusionisti, soubrette, fenomeni viventi sotto il cielo della comicità popolare, Monaco (terra di Karl Valentin) e Napoli (terra di Rino Marcelli) possono anche sembrare la medesima città.

L'occasione vera e propria è fornita dalla prova d'orchestra (di alta maniera di Fellini o, per i cultori del teatro, alla maniera del *Concerto di Renato Rossio*) il direttore, un pasticcione innamorato di tutte

le fanciulle della compagnia, s'accapiglia con il trombonista, ancora più scombinate e sempre pronto all'ironia. Vincerà quest'ultimo, con l'ausilio della moglie vajassa del direttore che irromperà in teatro per cogliere il traditore con le mani nel sacco (o altrove).

Karl Valentin piace molto in questo periodo che fosse parente di Petrolini si sapeva che poi possa essere accomunato a Totò è una buona idea, ma che lo spettacolo in que-

stione non sostiene abbastanza, può darsi, quindi, che Valentin-Totò alla fine sia un po' una forzatura. Comunque Rino Marcelli (il trombonista) regala battute e risate a tutti i costi e, in fin dei conti, schiava assai meglio su un terreno dove la tradizione della comicità popolare di questo secolo si avvicina alla migliore ricerca teatrale di oggi. Che anche Valentin sia diventato un «classico» di buona tenuta al botteghino?



SU TUTTA LA GAMMA RENAULT LE CONDIZIONI SPECIALI SONO DI SERIE.

Fino a tutto dicembre la gamma Renault vi propone un'opportunità davvero speciale.
**CON UN ANTICIPO DEL 20% DELLE RIMANENTI 48 RATE 6 NON LE PAGATE
E IN PIÙ L'ADDIZIONALE IVA DEL 4% È OFFERTA DAL CONCESSIONARIO.**

Ad esempio per la Supercinque Campus 3 porte 5 marce il prezzo chiavi in mano è di L. 9.994.240. Il Concessionario vi riconosce uno sconto di L. 326.880 pari al 4% di addizionale sull'IVA. In più, dando un anticipo minimo di L. 2.054.360 delle rimanenti 48 rate da L. 250.000 le ultime 6 non le pagate, per cui il risparmio totale è di L. 1.826.880.

L'offerta è valida e valida salvo approvazione DIAC Italia S.p.A. e sui modelli disponibili. Inoltre il risparmio dell'addizionale IVA è previsto sulle vetture di cilindrata indicata nel D.L. 348 del 27/8/87. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle.

RENAULT
Muoversi, oggi.